

Prologo

Utøya è un isolotto coperto di pini, trenta chilometri a nord di Oslo. Un piccolo paradiso naturalistico, immerso nel lago di Tyrifjorden, ai più sconosciuto. Fino al 22 luglio 2011. Nel primo pomeriggio di quel venerdì un po' afoso, dal traghetto di linea – che fa la spola con il molo sulla spiaggia di fronte – sbarca un uomo: indossa una strana uniforme da poliziotto ed è armato. Con passo deciso si dirige verso l'area che ospita il tradizionale raduno estivo dei giovani laburisti, 650 in tutto.

Pochi secondi e si scatena l'inferno. Uno, cinque, quindici. Ragazzi e ragazze cadono a terra come birilli, sotto i colpi a ripetizione di un fucile semiautomatico. Alla fine, si contano 77 morti¹.

Una strage annunciata in un memoriale di 1.500 pagine², in cui il killer – Anders Behring Breivik, classe 1979, con simpatie neonaziste – si scaglia contro l'immigrazione musulmana. E in nome di questa sua “crociata”, pianifica il massacro con l'intento di “[...] fermare i danni del Partito Laburista [...]”, ritenuto responsabile dell'invasione straniera in terra norvegese³.

Un piano che prepara minuziosamente, con la lucida volontà di non lasciare alcuno scampo alle sue vittime.

Come confermerà lo stesso Breivik nella sua deposizione al processo che lo condanna a 21 anni di carcere (il massimo della pena previsto in Norvegia). “Li inseguivo [...] alcuni di loro erano come

¹ Alle 15,26, circa due ore prima della strage, un'autobomba esplode nel centro di Oslo, nel quartier generale del governo, a pochi passi dal Parlamento: muoiono otto persone, 209 rimangono ferite. A piazzare l'ordigno lo stesso assassino di Utøya. Un depistaggio architettato per attirare polizia ed esercito nel cuore della capitale, così da avere campo libero per il suo piano stragista sull'isolotto.

² Per il testo integrale del “manifesto” di Anders Behring Breivik – pubblicato su Internet nel 2009 – vedere info.publicintelligence.net/AndersBehringBreivikManifesto.pdf.

³ Richard Milne, Andrea Gjestvang, *What survivors know 10 years on from Norway's Utøya massacre*, <https://www.ft.com/content/be85f81c-18f7-4294-850e-dc3a11a420c3>, 15 luglio 2021.

paralizzati, non riuscivano a correre [...] qualcuno si fingeva morto, per questo gli davo il colpo di grazia”⁴. Poi chiede scusa a tutti i militanti nazionalisti in Norvegia e in Europa per “non essere riuscito a uccidere più persone”⁵.

C’è – poi – quanto successo nelle Marche, con la vicenda di Luca Traini. La mattina del 3 febbraio 2018 il 28enne di Tolentino è in macchina. Sta andando in palestra. È assorto nei suoi pensieri quando, alla radio, sente parlare per l’ennesima volta della storia di Pamela Mastropietro, la 18enne romana stuprata, uccisa e massacrata quattro giorni prima a Macerata da un pusher nigeriano, Innocent Oseghale⁶.

La giovane – scappata dalla comunità di recupero per tossicodipendenti Pars, di Corridonia, dove era ospite – era stata fatta a pezzi e rinchiusa in due trolley rossi ritrovati sul ciglio di una strada.

Nella testa di Traini scatta qualcosa. Fa retromarcia e torna a casa. Apre la cassaforte, prende la pistola, due caricatori e imbocca a tutta velocità la superstrada 77. Direzione Macerata. Mezz’ora dopo, è in centro. Spara a caso dal finestrino della sua auto in corsa. Oltre venti proiettili, esplosi a distanza ravvicinata e ad altezza d’uomo. Un unico “bersaglio”: gli immigrati. Rimangono feriti in sei, cinque ragazzi e una giovane donna. Il suo giorno di ordinaria follia, per fortuna, si conclude con una strage mancata.

Testa rasata, il simbolo nazista del “dente di lupo” tatuato in gotico sulla tempia destra, una croce celtica su un braccio, i suoi segni di guerra. Una guerra contro i neri, responsabili – a suo dire – della crisi economica che gli aveva fatto perdere il lavoro stabile di buttafuori, consegnandolo a una realtà di impieghi saltuari e malpagati⁷.

Un anno, un mese e dodici giorni dopo, il nome di Traini ricompare inciso sul caricatore di uno dei fucili semi-automatici AR-15 usati

⁴ Victoria Klesty, Walter Gibbs *Shocking nation, Norway killer describes island massacre*, www.reuters.com/article/norway-breivik-idINDEE83J06S20120420, 20 aprile 2012.

⁵ Mark Lewis, David Jolly, *Norwegian Defence Shooting and Regrets Deaths Toll Wasn't Higher*, *New York Times*, www.nytimes.com/2012/04/20/world/europe/norwegian-says-attack-was-in-the-works-for-years.html, 19 aprile 2012.

⁶ Oseghale è stato condannato all’ergastolo nel febbraio del 2022 dalla Corte di Cassazione.

⁷ Nell’ottobre 2018 Traini è stato condannato in primo grado, con rito abbreviato, a 12 anni di carcere, con l’accusa di strage aggravata dall’odio razziale. Pena confermata in appello l’anno dopo e dalla Cassazione, il 24 marzo 2021.

da Brenton Tarrant, 28enne australiano, autore della strage di Christchurch, in Nuova Zelanda.

Sono le 13,45 del 15 marzo 2019. Tarrant, suprematista bianco che odia i musulmani, entra in azione nella moschea di al-Noor piena di fedeli per la preghiera del venerdì. Spara all'impazzata. A terra restano 41 cadaveri. Poi si sposta nella moschea di Lindwood, a pochi chilometri di distanza: otto le vittime.

L'uomo riprende la strage in diretta con una telecamera che ha addosso e la pubblica su *Facebook*. Farnetica di un "genocidio dei bianchi", conseguenza dell'immigrazione di massa⁸.

"Questo attacco è una risposta all'invasione ispanica in Texas. [...] Sto semplicemente difendendo il mio Paese ...". Comincia così il "testamento" di morte a firma di Patrick Crusius, il killer di El Paso, Texas⁹. Il 3 agosto 2019, il 21enne fa irruzione nel centro commerciale Walmart di Cielo Vista, alla periferia est della città. In mano ha un fucile WASR-10, versione civile dell'AK-47. Le raffiche a ripetizione colpiscono alla cieca: muoiono in 22. Nel suo profilo *Twitter* inneggia a Donald Trump e a favore del muro al confine con il Messico. "[...] Presto gli ispanici prenderanno il controllo del mio amato Texas. Non posso più sopportare la vergogna [...]".

"Estremista e xenofobo". È il profilo di Tobias Rathjen, il 43enne impiegato di banca che il 19 febbraio 2020 uccide cinque persone ad Hanau, 25 chilometri a est di Francoforte. Le fredda mentre fumano il narghilè in un locale frequentato da turchi e curdi. I colpi rimasti li esplose in un *shisha bar* distante due isolati: altre quattro vittime. Quindi ritorna nel suo appartamento, dove uccide la madre di 72 anni prima di togliersi la vita¹⁰.

⁸ Alexander Smith, Caroline Radnofsky, Linda Givertash, Vladimir Banic, *New Zealand mosque shooting: Attacker's apparent manifesto probed*, www.nbcnews.com/news/world/new-zealand-mosque-terrorist-may-have-targeted-country-because-it-n983601, 15 marzo 2019. Tarrant è stato condannato all'ergastolo il 20 agosto 2020.

⁹ Per il testo integrale del manifesto di Patrick Crusius, vedere *The Inconvenient-Truth.pdf*, in randallpacker.com/wp-content/uploads/2019/08/The-Inconvenient-Truth.pdf. Come Tarrant, anche Crusius ha pubblicato il suo manifesto sul sito 8chan.

¹⁰ Matthias Bartsch, Felix Bohr, Katrin Elger, Jean-Pierre Ziegler, *Ich hätte ihm die Tür aufgemacht*, www.spiegel.de/panorama/justiz/terror-in-hanau-die-opfer-erzaehlen-ich-haette-ihm-die-tuer-aufgemacht-a-2ece67c4-92c3-4f31-b28f-8499e2cd3dff, 21 febbraio 2020.

Tobias, un “lupo solitario”. Un cane sciolto dell’ultradestra – dalle tendenze paranoide – che diffonde in rete teorie cospiratorie su fantomatiche società segrete¹¹. Ma, soprattutto, odia gli stranieri che “la Germania non è più in grado di espellere”¹². “C’è bisogno di una ‘pulizia finale’”, scrive rievocando la “soluzione finale” di hitleriana memoria.

Bianchi, nazionalisti, violenti, antisemiti, identitari, suprematisti, nostalgici. Un filo nero lega il massacro in Norvegia a quelli in Nuova Zelanda, Texas e Germania, passando per la strage sfiorata a Macerata: quello della xenofobia, del razzismo, dell’intolleranza, dell’autoritarismo, dell’esaltazione dei disvalori. Segni inquietanti di un passato che risuona nel presente. Fascismo e nazismo non sono morti. Continuano a vivere. Non fanno parte più solo della storia e della memoria, ma – in qualche modo – sono nuovamente “protagonisti” in mezzo a noi.

Gli anni passano, la memoria si affievolisce. Gli anticorpi sembrano perdere di vigore. L’aggressività aumenta, l’indifferenza anche. Così, nella pancia della società queste ideologie fanno sempre più presa. Si adattano ai tempi che cambiano.

Brevik, Crusius, Tarrant, Rathjen sono la mano armata del nazifascismo 2.0. I loro messaggi di odio e di morte viaggiano alla velocità dei social. Anticipano le loro azioni. Dopo il terrorismo di stampo jihadista, ora stiamo vivendo il tempo del terrorismo suprematista, che uccide in nome di una sorta di “fondamentalismo ariano”¹³. Al posto degli ebrei, i migranti. Ieri i campi di concentramento, oggi i campi di detenzione.

“Lupi solitari”, ma anche cattivi maestri. Leader politici e partiti di estrema destra che a questi individui strizzano l’occhio, coltivando sacche di consenso e liquidando la loro follia come “scontro sociale”. Inevitabile conseguenza dell’immigrazione incontrollata. Il male di tutti

¹¹ *German Gunman's Disturbing Online Message Before Deadly Hanau Shooting*, www.youtube.com/watch?v=zkn11fhILNM, 14 febbraio 2020.

¹² Yaron Steinbuch, *German gunman who killed 9 person posted manifesto calling for genocide*, nypost.com/2020/02/20/german-gunman-who-killed-9-posted-manifesto-calling-for-genocide/, 20 febbraio 2020.

¹³ Nel 2020, secondo il Rapporto dell’Osce, l’Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ci sono stati 7.181 crimini d’odio (i dati si riferiscono a 42 Paesi). In questa categoria rientrano tutti gli atti di violenza perpetrati nei confronti di persone sulla base della loro appartenenza (vera o presunta) a un determinato gruppo sociale, identificato sulla base dell’etnia, della religione, dell’orientamento sessuale, dell’identità di genere o di particolari condizioni fisiche o psichiche. Si veda: hatecrime.osce.org/hate-crime-data?year=2020.

i mali. Come sostiene Federico Finchelstein, “Trump e i suoi piccoli emuladori su entrambe le sponde dell’Atlantico hanno una responsabilità morale ed etica nel favorire un clima di violenza fascista”¹⁴.

Nelle pagine che seguono, cercherò di indagare questi fenomeni per capire quanto siano radicati nella società moderna. Attraverso un lavoro di approfondita ricerca, proverò a ricostruire i legami esistenti tra vecchi e nuovi fascismi. Senza sposare una tesi, piuttosto che un’altra. Ma affidandomi esclusivamente alla Storia, forse su questo punto ancora non del tutto esplorata. E attingendo da materiale d’archivio, inchieste, libri, racconti, resoconti, cronache, testimonianze, articoli, manoscritti, rapporti, documenti.

Un parallelo storico che non intende negare le differenze tra ieri e oggi, quanto aiutare a capire dove stiamo andando, nella speranza di non commettere gli stessi errori.

¹⁴ Federico Finchelstein, *Sì, c’è fascismo*, <https://www.rivistailmulino.it/a/s-c-fascismo>, 4 febbraio 2020.